



## IL MISTERO DELLE PAROLE di Rossana Sisti

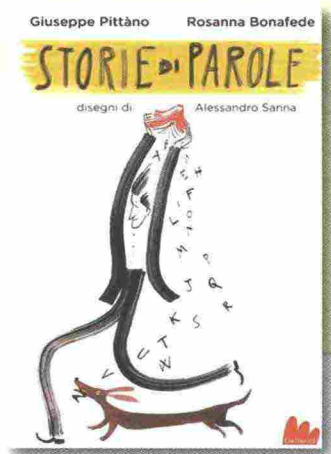
I latini definivano *pecus* il bestiame di piccola taglia. Da dove provenga la parola pecora, dunque, è evidente. Nella lingua popolare francese, invece, *robin* era il montone, il maschio della pecora. Poiché in Francia la chivetta che regola la cannella dell'acqua nelle fontanelle era spesso ornata con una testa di animale, quasi sempre di montone, si cominciò a chiamarla *robinet*, cioè piccolo montone. Fu così che in Italia arrivò il rubinetto. Per proteggere le mani dai lavori pesanti gli antichi galli usavano un rivestimento che chiamavano *want*. Quando l'abitudine si diffuse anche nel nostro paese nacquerò i guanti. Dal gotico *flasckò*, che significava intrecciato di vimini, è giunto fino a noi il fiasco, il vecchio recipiente di vetro rivestito di paglia. Oggi si può sorridere ma anche il termine candidato nacque nell'antica Roma, esattamente da *candidatus*, cioè vestito di bianco, quando nel periodo elettorale tutti coloro che pretendevano di ricoprire una carica pubblica dovevano indossare una veste bianca, segno di pulizia morale e grande onestà. Non tutti conoscono la storia della ringhiera nata dal germanico *ring*, o quella a suo modo legata dell'arringa. Non tutti si sono chiesti in che senso *bar* derivi dal vocabolo inglese che sta

per barriera o sbarra, o perché il baldachino racchiuda richiami all'antica Bagdad. L'italiano è una lingua ricca, impreziosita da parole che senza badare ai confini hanno viaggiato, si sono trasformate ed evolute, intrecciandosi tra loro, perdendo o acquistando pezzi, cambiando significati ma sempre custodendo al proprio interno echi di immagini, colori, sapori, profumi, dialetti e tradizioni di tempi e luoghi altri. Parole che racchiudono storie avvincenti e avventurose, parole nate per caso o per sbaglio, rese vive dall'uso. Perciò è operazione più che interessante aver proposto ai bambini, in una forma decisamente smagliante, un vero dizionario etimologico pensato e realizzato con un linguaggio adatto a loro e non come l'adattamento per i più piccoli di un libro da adulti.

Avvalora il risultato che *Storie di parole* pubblicato da Gallucci (Roma 2015, 158 pagine, € 19,50) sia il frutto del cospicuo materiale raccolto e prodotto da Giuseppe Pittàno – il grande linguista scomparso da vent'anni, rimpianto re dei dizionari tra cui il celebre *Grande dizionario dei Sinonimi e dei Contrari* – e organizzato oggi da Rossana Bonafede che è stata una sua collaboratrice. 336 parole, dalla a alla zeta come altrettante puntate del grande ro-

manzo della lingua italiana, vivacizzate dagli oltre 140 disegni dal tratto inconfondibile di Alessandro Sanna. Delizioso per gli occhi oltre che per la mente.

Diceva Pittàno che i vocabolari devono essere un divertimento. E non una tortura. E lui a farli si è sempre divertito da matti. Per scriverli, raccontava, «corro dappertutto, mi ficco dovunque senza paura di sporcarmi con le parole, anche le più sgangherate. Dialecto, straniere, errori grammaticali, invenzioni pubblicitarie, furbizie. Tutto. La lingua è come un corpo, biologico: assorbe tutto, mastica, mescola e quel che non serve espelle». Un organismo vivo, perciò, da tenere in salute e usare bene. Per farlo non c'è altro sistema che conoscerlo.



29 IL PEPE VERDE n. 64/2015

